OGGI UN NUMERO SPECIALE CON DUE PAGINE DEDICATE ALLA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via Quattro Novembre 149 — Telef. 689.121 63.521 61.460 689 845
INTERURBANE: Amministrazione 684 706 - Redazione 670 493

PREZZI D'ABBONAMENTO: UNITA' anno L. 6.250; semestrale 3.250; trimestrale 1.700; (con edizione del lunedì) anno L. 7.250; sem. 3.750; trim. 1.950. RINASCITA anno L. 1.400; sem 700 VIE NUOVE anno L. 1.800; sem. 1.000; trim. 500 - Spedizione in abbonamento postale Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Edit. spettacolo L. 150 - Cronaca L. 100 - Necrologia L. 150 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 688.541 2-3-4-5 e succ. - In Italia

l'Unità: autorizzazione a giornale murale n. 4555 del 24 marzo 1955 — Responsabile: ANDREA PIRANDELLO

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

578 milioni già sottoscritti dai lavoratori per l'Unità

Avanti ora verso i 600 milioni!

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 308 | DOMENICA 6 NOVEMBRE 1955 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

IL RISO della Birmania

È probabile che il gran pubblico del nostro Paese non abbia stabilito alcun nesso tra due notizie diffuse, in questi giorni, senza eccessivo rilievo, invero, da tutta la stampa nazionale. A conclusione del viaggio del primo ministro birmano U Nu in Unione sovietica — hanno comunicato le agenzie di stampa — la Birmania ha stipulato con l'URSS importanti accordi commerciali, economici e finanziari, nei quali è prevista, tra l'altro, l'esportazione in Unione sovietica, da parte della Birmania stessa, delle sue notevoli eccedenze di riso, in cambio delle quali quel Paese otterrà dall'URSS attrezzature ed importanti aiuti tecnici e finanziari per la sua industrializzazione. La diffusione di questa notizia la seguito, a pochi giorni di distanza, a un'altra: secondo la quale, nel nostro Paese, gli organi corporativi, ereditati dal fascismo, che a tutt'oggi dominano il mercato interno del riso, hanno proceduto anche quest'anno alla fissazione del prezzo di questa importante derrata alimentare.

Solo nelle province risicole, forse, a queste due notizie si è prestata una più interessata attenzione. Eppure, di per se stesse, e per il nesso che tra esse si può stabilire, le due notizie presentano un interesse che supera di molto l'ambito provinciale, e investe gli orientamenti fondamentali della nostra politica interna ed estera.

Dal Pandit Nehru a U Nu, dopo la conferenza di Bandung, i dirigenti politici dell'Oriente asiatico hanno dato l'esempio di una iniziativa politica che — mentre ha contribuito in maniera decisiva all'avvio della distensione internazionale — ha senza dubbio considerevolmente rafforzato il prestigio politico e le posizioni economiche di quei Paesi. In prima persona, e non solo con figure di secondo piano, quegli uomini di Stato hanno preso contatto con la realtà nuova dei Paesi socialisti, come con quella dei Paesi dell'Occidente capitalistico; e nell'un caso come nell'altro, quei viaggi si sono conclusi con importanti accordi: che, mentre tutelano e rafforzano l'indipendenza economica e politica di quei Paesi, nel pieno rispetto dei loro regimi interni, assicurano loro importanti vantaggi commerciali e finanziari. Che queste possibilità non siano limitate, nella situazione attuale, ai Paesi dell'Oriente asiatico, lo conferma il successo di analoghe iniziative prese, a loro volta, da uomini di Stato europei così diversi, come il maresciallo Tito per la Jugoslavia e il cancelliere Raab per l'Austria. Ma il caso del primo ministro birmano U Nu ci interessa qui particolarmente, proprio per l'accordo che egli ha potuto vantaggiosamente stipulare, in occasione del suo viaggio in URSS, per l'esportazione delle notevoli eccedenze risicole di quel Paese.

Anche nel nostro Paese, come noto, lo sviluppo in estensione e in produttività della coltura risicola — che dovrebbe essere, di per sé, fattore di progresso agricolo — ha provocato invece, in questi ultimi anni, l'accumulo di importanti eccedenze, ed una crisi sempre più grave del mercato e dei prezzi. A sollievo di questa crisi — che colpisce, naturalmente, soprattutto i piccoli produttori — il governo e gli organi corporativi ereditati dal fascismo che dominano il mercato non hanno saputo proporre, con alti clamori demagogici, altro che un'accentuazione, proprio d'una politica corporativa di cosiddetta difesa dei prezzi. In realtà, questa politica, che è ben lungi dall'assicurare un effettivo sollievo ai piccoli produttori, ma comporta anzi, per essi ulteriori aggravi, si risolve per tutti gli italiani in un nuovo gravissimo onere, che vien loro imposto a solo vantaggio di pochi grandi agrari, che dominano gli organismi corporativi, e dei gruppi monopolistici privati ai quali questi organismi hanno di fatto affidato il monopolio dell'esportazione del riso. L'entità complessiva di questo onere, che risulta dall'anodino comunicato sulla «fissazione del prezzo del risone», è stato calcolato in dieci miliardi di lire: sicchè, in capo a quest'anno, ogni buon italiano, finita di consumare la sua congrua razione di risotto, avrà pagato in media, ai monopolisti dell'organizzazione risicola, non meno di mille lire in più del dovuto, senza che con questo un solo passo in avanti sia stato fatto sulla via del superamento della crisi risicola, ma anzi aggravandola nelle sue cause. A tutt'oggi, in effetti, non pare si sia posto rimedio allo scandalo della concessione, di fatto, del monopolio della esportazione del riso, da parte dell'Ente Risi, alla sua organizzazione commerciale, la società A.G.I.R.I., che a sua volta ne ha concesso l'esclusiva ad una *società privata*, l'U.E.R. Contro questo scandaloso monopolio, che è il maggiore ostacolo all'esportazione risicola ed alla capacità di concorrenza del riso italiano sul mercato internazionale, si è levata anche recentemente la protesta di produttori e di esportatori, che si vedono sistematicamente negato il permesso di evadere ordinazioni ricevute dall'estero.

A.G.I.R.I., dicevamo: e di agire effettivamente si tratta, per la rottura e la liquidazione *dei monopoli corporativi* e privati che, nel campo risicro come più in generale in quello agricolo e industriale, soffocano l'economia italiana e schiacciano il piccolo produttore; ma agire anche sul piano di una iniziativa di governo, che con l'autorità di una politica estera indipendente schiuda alla risicoltura, all'agricoltura, all'industria italiana nuove vie, che debbono divenire l'alternativa promettente alla nefasta politica delle corporazioni e dei monopoli, ereditata dal fascismo.

EMILIO SERENI

NUOVA CONFERMA DEI PARALIZZANTI CONTRASTI NELLA MAGGIORANZA

Il ministro Gava ostacola nel governo ogni soluzione per professori e statali

Un colloquio Rossi-Segni conferma che per gli insegnanti è tutto in alto mare - Martino dichiara che il dispaccio antisovietico della RAI contro il nostro ingresso all'ONU è stato diffuso all'insaputa di Palazzo Chigi

Finite le brevi vacanze di mezzo autunno, l'on. Segni ha ripreso ieri la sua attività al Viminale ricevendo, tra gli altri, il ministro dell'Istruzione on. Rossi e il ministro degli Esteri on. Martino. Nel primo di questi colloqui, secondo quanto ha dichiarato lo stesso Rossi lasciando il Viminale, si è cercato il modo per far sì che gli insegnanti possano percepire entro il mese di novembre quei miglioramenti derivanti dalla soluzione-ponte; ed inoltre si è cercata una soluzione definitiva che contemperi le esigenze del Tesoro e quelle degli insegnanti.

Ecco dunque che riaffiora dalle acque uno dei tanti scogli contro cui il governo continua a cozzare. Le dichiarazioni di Rossi sono per lo meno sorprendenti. Da esse si apprende, infatti, che perfino la soluzione-ponte, peraltro già respinta come insufficiente dalle categorie interessate è lungi dall'esser definita. Sebbene già approvata nei criteri di massima dal Consiglio dei ministri un buon numero di settimane fa, essa sembra troppo gravosa al ministro Gava, nè ancora è stato chiarito in seno al governo quale debba essere prescelta tra le diverse tabelle provvisorie che la soluzione prevede (nel senso di diverse utilizzazioni della stessa e insufficiente somma). Quanto poi alla soluzione definitiva da predisporre con decorrenza dal prossimo giugno — e che è quella che sta a cuore agli insegnanti e da cui dipende la soluzione o meno della vertenza — non il più piccolo passo avanti è stato compiuto. Gava respinge come *troppo gravose le soluzioni* che Rossi suggerisce, e che peraltro i professori respingono a loro volta come insufficienti.

Per gli statali il quadro non è molto diverso, per la avversione recisa di Gava al conglobamento del premio di interessamento dei ferrovieri e dei postelegrafonici, per la contemporanea avversione di Pastore alla procedura suggerita da Gonella per un riesame e una soluzione del problema in sede di trattamento definitivo, per il conseguente ristagno di tutta la materia (la Commissione parlamentare competente non si riunisce più da lungo tempo, le trattative tra governo e sindacati sono arenate, anche le questioni relative alle altre categorie e sulle quali una soluzione sembrava raggiunta sono in sospeso). Neppure il Consiglio dei ministri previsto per martedì, se ne occuperà.

In sede sindacale, tutto questo è destinato ad acutizzare rapidamente le gravi vertenze aperte. Già ieri la Giunta esecutiva del sindacato autonomo della scuola elementare, riferendosi al rifiuto opposto da Gava alle tabelle predisposte dal ministero dell'Istruzione, ha reagito annunciando in un suo comunicato «un inasprimento dell'agitazione in corso e la convocazione di assemblee provinciali con la partecipazione di tutti gli insegnanti». Non c'è da dubitare che, per i professori come per gli altri statali, la decisione di lotta andrà prendendo il sopravvento sulla pazienza fin troppo a lungo mostrata. Tale orientamento è chiaramente emerso anche dalla riunione degli organizzati nel Sindacato Scuola media svoltasi ieri sera al «Leonardo da Vinci».

In sede politica tutto questo conferma la inefficienza del governo attuale nella misura in cui esso non si libera dei condizionamenti delle ipoteche della destra economica e politica, dei vincoli di una maggioranza inesistente cui corrisponde una politica di continue contraddizioni e di impotenza. Di quale «politica sociale» vuol farsi credere capace un governo che si sta, per mesi e mesi, volontariamente tenere in scacco da un ministro come Gava, e che in suo nome prima aumenta le tasse sui consumi sfacciatamente, e poi lascia al punto di partenza problemi come quelli della scuola di Stato e della pubblica amministrazione? La funzione che Gava assolve nel governo somiglia, come si somigliano due pesci d'acqua, a quella che la destra democristiana e malagodiana hanno assunto nel Parlamento, e che impongono al governo una scelta: la scelta, in questo caso, tocca interessi vitali di centinaia di migliaia di pubblici dipendenti. Ieri si dice che Gonella riprenderebbe lunedì i contatti con i sindacati, deciso ad affrettare i tempi; sarebbe tanto peggio per il governo se si vesse invece prolungarsi la attuale paralisi.

L'altro colloquio della giornata di ieri, quello Segni-Martino, è stato anch'esso seguito da dichiarazioni non meno significative — sotto certi aspetti straordinarie — del ministro degli Esteri: il quale, dopo aver detto che Bova Scoppa l'ha tenuto informato in questi giorni sulla conferenza di Ginevra (ma non pare che Bova Scoppa abbia in cambio ricevuto le necessarie istruzioni), si è riferito alla anonima «precisazione» antisovietica diffusa il giorno avanti dalla radio. Ha detto Martino che di tale precisazione egli «ha conosciuto il testo solo stamane dai giornali e che Palazzo Chigi non ne era al corrente». Si è trattato dunque, egli ha aggiunto, di una precisazione «non a carattere ufficiale ma con uno scopo di rettifica polemica», peraltro riguardante «cose già note», poichè «si sa che è stata sempre la Russia a porre il suo veto allo ingresso dell'Italia all'ONU».

Dunque è confermato autorevolmente che Palazzo Chigi **è stato scavalcato** e che, mentre **sono in corso** trattative **diplomatiche da** cui dipende **il nostro ingresso** all'ONU, vi **sono individui** nel governo i quali **interferiscono** in senso **opposto a quello** verso il quale le **trattative** sono orientate. In **un governo** serio un episodio **di questo** genere implicherebbe **le dimissioni** di qualcuno, giacchè **un** governo serio **non consente** che si faccia **mercato propagandistico** e «**polemico**» di interessi **nazionali nel campo** della politica **estera. Martino** pare abbia **voluto con** la sua precisazione **scindere** le sue responsabilità, **ma in** modo piuttosto **infelice. A** parte la tendenziosità **della** precisazione, poichè «**si sa**» (non lo scrisse **perfino il** «Messaggero»?) che è **stato il** veto discriminatorio **posto dagli** Stati Uniti **contro alcuni** Paesi a ritorcersi **costantemente** contro lo interesse italiano, la questione che si pone è un'altra: è che oggi si apre la possibilità di un nostro ingresso all'ONU in virtù delle proposte sovietiche e anglo-canadesi e contro le posizioni americane e che lo sembrato fatto a Palazzo Chigi e a Bova Scoppa con l'anonimo ringhio antisovietico radiotonico è un delitto diplomatico.

In serata, l'on. Segni ha anche ricevuto Enrico Mattei, presidente dell'ENI. Il colloquio è stato messo in relazione con le recenti pressioni dei trust americani allo scopo di ottenere dal governo una fetta più abbondante del petrolio italiano.

Secondo notizie raccolte dalla SPE, infine, il Presidente del Consiglio, il sen. Angelilli, assessore capitolino, ed il segretario provinciale di Roma della DC, avrebbero deciso in un incontro avuto al Viminale, di accantonare definitivamente il progettato decentramento elettorale di Roma.

Oggi in tutta l'Italia *il popolo festeggia* la Rivoluzione d'Ottobre

Centinaia di comizi, nelle grandi città e nei piccoli centri, organizzati dalle federazioni provinciali del P.C.I. e del P.S.I.

Nel corso delle centinaia di solenni manifestazioni che si svolgeranno in tutta Italia, nelle grandi città come nei piccoli centri, il popolo e i lavoratori italiani festeggeranno oggi e domani il 38 anniversario della Rivoluzione socialista d'ottobre e le grandi conquiste compiute dai lavoratori dell'URSS in 38 anni di vita di regime socialista.

Le manifestazioni celebrative del 7 novembre sono state indette congiuntamente dalle federazioni provinciali del PCI e del PSI. Ecco l'elenco dei principali comizi.

Oggi

MILANO: on. G. Amendola
PADOVA: on. M. Berlinguer
LIVORNO: sen. Colombi
FROSINONE: on. D'Onofrio
GENOVA: on. Iacometti
PRATO (Firenze): on. Targetti
AGRIGENTO: on. L. Cattani
TORINO: on. G. Carlo Pajetta
UDINE: sen. Pelaiatti
BRESCIA: sen. Roveda
TRIESTE: sen. Secchia
VENEZIA: sen. Spano
LA SPEZIA: sen. Terracini
BOLZANO: dott. Adamoli
CATANZARO: on. Alicata
RAVENNA: Amadei
S. MARIA C. V. (Caserta): on. P. Amendola
TARANTO: on. Assennato
VARESE: dott. Barca
PESARO: on. Bardini
CHIETI: on. Bei
CREMONA: E. Berlinguer
GROSSETO: on. Berti
FONDI (Latina): onorevole Bianco
MASSA CARRARA: senatore Bosi
ARCORE (Milano): onorevole Buzzelli
CROTONE: on. Candelli
PIACENZA: on. Capalozza
COPPARO (Ferrara): on. revole Cavallari
GUARDAVALLE (Catanzaro): sen. De Luca
FORLÌ: Fabiani
COSENZA: on. Fiore
LECCE: on. Fortunato
GORIZIA: on. Giacomuzzi
TRAPANI: on. Grieco
VITERBO: on. Guglielmo
NICASTRO (Catanzaro): on. Gullo
MATERA: sen. Leone
MESSINA: on. Macrì
LECCO (Como): on. Magnani
VERCELLI: on. Massola
VIAREGGIO (Lucca): Mazzoni
CATANIA: on. Montalbano
VERONA: on. Montagnana
SALERNO: on. Napolitano
IMPERIA: on. Natta
RIMINI: on. G. Pajetta
TERNI: sen. Pesenti
SASSARI: on. Polano
CALTANISSETTA: onorevole Renda
SIENA: Robotti
ROVIGO: on. Rosini
AREZZO: on. M. M. Rossi
AVELLINO: prof. Salinari
BRINDISI: on. Scappini
SAN BENEDETTO DEL TRONTO (Ascoli): on. Sciorilli Borelli
LEGNANO (Milano): on. Scotti
TERAMO: on. Spallone
RIETI: sen. Spezzano
MACERATA: sen. Valenzi

Domani

FERRARA: on. Bottoni
MILANO (Porta Venezia): on. Montagnana
BOLOGNA: sen. Pellegrini
BAGGIO (Milano): sen. Alberganti
ARGENTA (Ferrara): on. Cavallari
ASTI: on. Grilone
REGGIO E.: on. Leone
PAVIA: dott. Grumo
MODENA: sen. Ravagnan
POGGIO RENATICO (Ferrara): sen. Rolfi
SAVONA: Davide Lajolo
TREZZO D'ADDA: on. Venegoni

Martedì

MILANO (Prefettura): senatore Secchia

IL PRESIDENTE HA CONCLUSO IL SUO VIAGGIO NELL'ISOLA

Gronchi riafferma in Sicilia i diritti del mondo del lavoro

Commosse parole sulla profonda e troppo diffusa sofferenza dei siciliani — La manifestazione al Massimo presenti i lavoratori

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PALERMO, 5. — Stamane, attraversando i rioni popolari per recarsi al villaggio dell'Ospitalità (una delle istituzioni paternalistiche del cardinale Ruffini), il Presidente Gronchi ha avuto modo di rendersi conto coi propri occhi delle terribili condizioni in cui vive la stragrande maggioranza di coloro, che ieri lo avevano acclamato nelle strade e nelle piazze di Palermo. Di ciò egli ha riportato una impressione così viva e profonda, che ad essa ha voluto riferirsi esplicitamente, qualche ora più tardi, rispondendo al saluto rivoltogli dal sindaco Gioacchino Scaduto, durante un ricevimento nella Sala delle Lapidi del municipio.

Saluto del sindaco

Lo stesso sindaco, del resto, aveva voluto richiamare, con lodevole franchezza, l'attenzione del Capo dello Stato sulle miserie del capoluogo regionale, dicendo: «Palermo vi ha mostrato il suo volto migliore, quello della gioia per il suo grande ospite, quello delle sue cose più belle; ma Palermo ha anche le sue grandi ferite, le sue terribili miserie e Voi, signor Presidente, non sentireste per intero il cuore di Palermo se non accogliesse anche i palpiti di coloro che soffrono e che certamente voi sentite particolarmente vicini. Di queste sofferenze, delle carenze sociali in genere, la rappresentanza comunale sente tutto il peso e, di fronte alle proprie forze impari alla soluzione di alcuni gravi, indilazionabili problemi cittadini, invoca da Voi conforto e sostegno, sicura che, nei limiti del possibile, le provvidenze di Palermo richieste non saranno negate».

Il Presidente della Repubblica ha così risposto: «Credo di aver potuto osservare tutti gli aspetti della situazione siciliana: le bellezze naturali, le testimonianze di una grande storia, ma anche i segni di una profonda e troppo diffusa sofferenza, frutto di secolare trascuratezza, oggi da troppo poco tempo superata. Le impazienze sono tali che è difficile corrispondervi pienamente e in breve tempo. A Voi che rappresentate Palermo e riassumete per ciò stesso la Sicilia tutta, a parte le differenze ambientali, mi permetto suggerire, con la esperienza che mi deriva dalle molte primavere e dalla lunga partecipazione alla vita pubblica, di fare opera di moderazione di queste impazienze, ma nello stesso tempo di dimostrare concretamente che si lavora per accoglierle e per soddisfarle.

«Allora potrete aver credito: quando il popolo vedrà crescere queste opere, e non in forma sporadica o discontinua, allora saprà anche aspettare. Ma è difficile aspettare quando si scorgono lentezze negli organismi e soprattutto scarsa fede negli uomini preposti alla cosa pubblica. Sarebbe demagogia indegna di noi affermare che i problemi della Sicilia possono avere rapida soluzione. Al molto che è stato fatto dalla Regione e dai municipi con il largo contributo dello Stato — e ripeto che, per rispetto alla verità, deve dirsi molto — molto va aggiunto.

«Passando oggi attraverso i rioni popolari di Palermo — ha proseguito il Presidente — non sapevo quasi sorridere più. Al di là delle manifestazioni di entusiasmo e di qualche esasperazione del temperamento regionale, ho visto negli occhi di mamme e bambini una espressione di sofferenza, che bisogna sollevare. La Sicilia è forse oggi alla vigilia di un profondo rivolgimento, soprattutto per la scoperta delle sue nuove risorse naturali. Se queste saranno saggiamente utilizzate e regolate, se si armonizzerà la iniziativa privata con la necessaria e inflessibile vigilanza dei poteri pubblici, esse saranno ad effettivo vantaggio della comunità. Date dunque un esempio costante di concreta e ardita operosità e insieme di moderazione e di senso di responsabilità. Si deve credere e lavorare, affinchè il popolo abbia in un avvenire non lontano tranquillità e pace».

Al teatro Massimo

Il ciclo delle attività ufficiali del Presidente Gronchi in Sicilia si è chiuso stasera al teatro Massimo, con una manifestazione alla quale hanno partecipato 1500 lavoratori appartenenti alle tre Organizzazioni sindacali, CGIL, CISL e UIL, insieme con 600 esponenti di tutti i settori del padronato.

Centinaia di giovani donne, lavoratrici del commercio, contadine, operaie tessili, occupavano i palchi recando con grazia sulle spalle sciarpe rosse bianche e verdi offerte dalla Sicindustria. Cinquantamila garofani, giunti in aereo dalla riviera, offrivano una gradevole nota di colore agli occhi dei presenti. Su un pannello ben visibile nel palco, un tempo riservato alla famiglia reale, una breve scritta riassumeva il significato generale dell'incontro: «La Sicilia che lavora, con l'ansia di concludere sul piano economico l'unità della patria, qui iniziata un secolo fa, rende omaggio al Capo dello Stato».

Poco prima delle ore 18, il Presidente Gronchi ha raggiunto il teatro e ha preso posto sul palcoscenico con accanto l'on. Alessi, i dirigenti delle organizzazioni

ARMINIO SAVIOLI

(Continua in 6. pag. 3. col.)

Una nuova centrale in Cina

PECHINO — Mao Tse-dun visita il bacino idrico di una centrale elettrica in costruzione presso la capitale cinese

Giacimenti di petrolio nel sottosuolo del Piave?

S. DONA' DI PIAVE, 5 — Secondo dichiarazioni di tecnici di una società petrolifera, il sottosuolo del basso Piave conterrebbe giacimenti petroliferi di notevole entità. Le ricerche che vengono effettuate da circa sei mesi avrebbero dato risultati positivi. Secondo i tecnici, il petrolio esisterebbe ad una profondità di 1000-1500 metri.

INTERESSANTE DIBATTITO AL CONGRESSO DI BOLOGNA

Rapelli e numerosi delegati aclisti attaccano a fondo la politica della C.I.S.L.

Riaffiora l'esigenza di un movimento operaio unitario - Dure critiche all'impostazione interclassista - Vive disapprovazioni a un delegato che esaltava la "vittoria" della CISL alla FIAT

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BOLOGNA, 5. — *Proprio nel momento in cui parlano di un proprio rilancio, proprio mentre si propongono di divenire «un grande movimento cristiano guida della classe lavoratrice», le ACLI si trovano in realtà in una situazione di crisi? La domanda è, a nostro avviso, giustificata dall'andamento del V Congresso aclista in corso a «Dozza» di Bologna.*

La crisi non sta certo nella vivacità, a volte clamorosa, del dibattito e neppure nella acutezza cui è giunto il problema dei rapporti con la CISL, che è l'argomento più discusso. Ma tipica di una situazione di crisi è l'incertezza da più parti rivelata sui fini dell'organizzazione e soprattutto sui mezzi da adottare per raggiungerli. Tipica di una situazione di crisi, è la profonda inconciliabilità tra i temi ed il linguaggio adottato da una larga parte di congressisti e le soluzioni proposte — sia pure in contraddizione tra di loro — delle correnti, più o meno ufficiali, che si muovono nel sottofondo del Congresso.

Un dato di fatto positivo esiste. I problemi fondamentali della società italiana e dei lavoratori italiani, che sono problemi di democrazia, di libertà di lavoro e di unità operaia sono stati posti nel congresso, e le parole di alcuni oratori, i quali — come il compagno Rallo — passo passo rispetto alla relazione di Penazzato — hanno criticato l'azione della D.C., della CISL e delle stesse ACLI in termini espliciti di classe.

Qualche esempio. Gori, un lavoratore della «Galileo» di Firenze, ha affermato che il movimento operaio cristiano deve scindere le proprie responsabilità dall'interclassismo in atto nel partito cattolico, altrimenti finirà inevitabilmente col trovarsi, in contrapposizione con se stesso. In campo sindacale il movimento deve tendere a realizzare l'unità di tutto il mondo operaio allo scopo di ricostituire un fronte omogeneo di avanzata alla necessaria rottura del capitale. Questo — ha aggiunto Gori — non si realizza certo se si assume la discriminazione e la contrattazione separata come metodi di azione sindacale. Così facendo si favorisce il gioco padronale, come dimostra il risultato delle elezioni alla FIAT, che sono state un successo del padronato.

Di rincalzo, Sanna (Cremona) ha osservato che nelle questioni di fondo (patti agrari, IRI, lotta alla disoccupazione) le soluzioni sostenute dalle ACLI non hanno compiuto alcun passo in avanti, naufragando nel compromesso. Ma come si può — egli ha chiesto — sperare di avanzare verso la soluzione di questo problema finchè saremo «così duramente staccati dalla grande maggioranza della classe operaia? Come potrà essere conquistata la democrazia nelle fabbriche se la rottura dei patti agrari [illegible] con [illegible] obbiettivo e capitolando [illegible] dei [illegible] col [illegible] nelle [illegible]?

LUCA PAVOLINI

(Continua in 7. pag. 4. col.)

IL DITO NELL'OCCHIO

Deputati allegri

Il comportamento dei deputati e senatori americani che si recano all'estero è oggetto di attento studio negli ambienti responsabili di Washington. La Stampa ha importanti informazioni sull'argomento: «Sembra che questi inviati speciali del Congresso siano il terrore delle ambasciate. Qualcuno pensa di poter chiedere qualsiasi cosa, altri provocano serie complicazioni. Pare che a Londra un parlamentare ubriaco fradicio sia finito, completamente nudo e cacciando grida di guerra, in una camera d'ospedale; che a Stoccolma un senatore si sia comportato in modo poco edificante, in pubblico, con la moglie dell'addetto militare, ed in Germania due generali sono stati tirati giù dal letto alle tre di notte da un deputato, che voleva un immediato rapporto...»

Uno di questi, tuttavia, recatosi in U.R.S.S., ha dichiarato fermente che l'atmosfera era più soffocante di quanto non pensasse, e che a Leningrado gli sembrava di essere in un campo di concentramento.

Insomma, non ha potuto nemmeno girare nudo per la strada.

Ospitalità

Il presidente del Nicaragua ha detto che accoglierà l'ex presidente argentino Peron in casa sua: «Ritengo che verrà insieme con me, dovunque mi rechi. Potrei anche offrirgli di fare qualche piccolo lavoro con un piccone o una pala».

Rimane tuttavia ancora oscuro se Peron farà l'autista, il giardiniere, o tutte e due le cose assieme.

Il fesso del giorno

«La verità sulla rivoluzione argentina: se non fosse caduta la pioggia, Peron sarebbe oggi ancora al potere». *Da un titolo del Tempo.*

ASMODEO

Telegramma di Togliatti a Domenico Marzi

Il compagno Palmiro Togliatti ha inviato al compagno Domenico Marzi — al quale, tra l'altro, oggi compie 50 anni nel corso di una manifestazione a Firenze, una medaglia d'oro e la prima tessera del PCI per il 1956 di quella federazione — il seguente telegramma:

«Il Comitato centrale del Partito partecipa con commozione e con fierezza alla celebrazione dei cinquanta anni della tua lotta instancabile ed eroica per l'ideale socialista. Guidi il tuo esempio nuove migliaia di lavoratori a raccogliersi sotto le bandiere del nostro Partito - Palmiro Togliatti».